

L'INTERVISTA 2 / IL MINISTRO BIANCHI

«Maturità, niente scritti»



di Gianna Fregonara

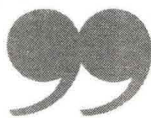
Per la maturità «non ci saranno prove scritte». Così Patrizio Bianchi, neo ministro dell'Istruzione a pagina 11

IL MINISTRO

L'economista a capo dell'Istruzione: «Gli studenti porteranno un elaborato scritto, poi ci sarà l'orale»



Il ministro Patrizio Bianchi, 68 anni, economista e accademico, dal 13 febbraio è ministro dell'Istruzione nel governo Draghi. In foto Bianchi al Quirinale dopo aver giurato



La pandemia ha esasperato problemi di disegualianza già gravi. Voglio ripartire dal Sud che è la zona più in difficoltà

Il calendario è di competenza delle Regioni, mi confronterò con loro. Dobbiamo decidere rispettando i diritti e la vita delle persone

Il problema non è un giorno in più o in meno di scuola: quello che si è perso è soprattutto la socialità perché la scuola è anche vita comune



«Ecco la mia maturità La priorità? Vaccinare insegnanti e personale»

di **Gianna Fregonara**

Dopo soli quattro giorni da ministro dell'Istruzione il professor Patrizio Bianchi ha già incontrato di persona o via video quasi tutto il mondo della scuola, che per dirla con lui «è la metà del Paese»: presidi, uffici scolastici, Regioni, Invalsi, il Cts, le associazioni dei trasporti e presto i sindacati. È pronto ad annunciare il suo primo provvedimento, l'esame di Maturità 2021. L'ordinanza è scritta: anche quest'anno niente tradizionali prove scritte, ma soltanto l'orale. Si comincia a metà giugno.

Ministro, sarà il maxi orale con la tesina come lo scorso anno?

«Non voglio sentir parlare di tesina! I maturandi sono ragazzi e ragazze alla fine del loro percorso scolastico di cinque anni: dovranno preparare un elaborato ampio, personalizzato, sulle materie di indirizzo concordandolo con il consiglio di classe. Lo discuteranno con la commissione, composta dai loro insegnanti. Da qui comincerà l'orale che si svilupperà poi anche sulle altre discipline. Consentiremo loro di esprimere quanto hanno maturato e compreso nel corso degli anni anche con una visione critica».

Saranno tutti ammessi all'esame, come lo scorso anno?

«L'ammissione sarà dispo-

sta in sede di scrutinio finale, dal consiglio di classe».

Il premier Mario Draghi nel suo discorso alla Camera ha messo a fuoco diverse sfide per la scuola: recupero di quanto perso con la Dad, allineamento agli standard europei, sviluppo dell'istruzione tecnica e anche qualche cambio di calendario. Da dove comincerà?

«Sono grato al presidente Draghi per l'importanza che ha dato alla scuola. Così come sono grato ai docenti e al personale della scuola che è stato eroico in questi mesi così difficili, imparando a usare strumenti digitali che tutti fino ad un anno fa conoscevano poco».

Si sono dati molto da fare ma i dati sugli studenti che si sono persi in questi mesi di emergenza e di Dad sono allarmanti. Come si recupera?

«Purtroppo la pandemia ha esasperato problemi di disuguaglianza che erano già gravi. Ha mostrato come nel nostro Paese ci siano situazioni molto differenti. E io voglio ripartire dal Sud che è la zona più in difficoltà perché per rilanciare il sistema si comincia da chi ha più problemi, da chi è più debole: non dimentichiamo che in certe zone della Calabria e della Campania uno studente su tre si perde per strada, che in Sicilia solo il 5 per cento dei bambini va al nido».

C'è intanto il problema di tornare tutti a scuola: le superiori sono ancora al 50 per cento e nelle nuove zone ros-

se anche scuole materne ed elementari sono chiuse, che piano ha per la sicurezza della scuola?

«Dobbiamo essere molto cauti perché la sfida del virus è ancora alta. La prima cosa da fare è vaccinare tutti gli insegnanti e il personale, anche i più grandi di età. Solo se loro saranno in sicurezza le scuole saranno sicure anche per i ra-

gazzi e le famiglie».

Che tempi prevede per finire le vaccinazioni?

«Ne ho parlato con il ministro Speranza, stiamo lavorando insieme».

Il presidente Draghi ha parlato di modificare il calendario scolastico per recuperare il gap: si andrà a scuola fino a fine giugno?

«La competenza sul calendario è delle Regioni che in situazione ordinaria decidono cosa fare in base alle specificità dei territori».

Ma oggi la situazione non è ordinaria.

«Per questo mi voglio confrontare con le Regioni. La legge prevede almeno 200 giorni di lezione, ma non è un problema di un giorno in più o in meno a scuola. Dobbiamo decidere rispettando i diritti e la vita delle persone, valutando situazioni diverse, tra primarie e scuole superiori per esempio: quello che si è perso è soprattutto la socialità, lo stare insieme non la singola disciplina. La scuola non è solo insegnamento, apprendimento ma anche vita comu-

ne».

Si tornerà in classe il primo settembre? Lo scorso anno sene era parlato ma non si è poi riusciti.

«Anche di questo discuterò con le Regioni, io del resto sono stato assessore dell'Emilia per dieci anni e so quali sono i problemi. Da ministro voglio però che la macchina scolastica sia pronta per l'inizio delle lezioni, qualunque decisione prenderemo».

Più facile a dirsi che a farsi: ogni anno mancano decine di migliaia di professori e maestri almeno fino a Natale.

«C'è un gap molto forte, è vero. Ma noi ci diamo questo obiettivo: ne ho parlato anche con il ministro Colao, bisogna che il sistema sia digitalizzato ed efficiente. Qui al ministero abbiamo già avviato un monitoraggio delle scuole per capire dove sono i problemi maggiori».

In prospettiva qual è la prima riforma da fare?

«Quella dell'istruzione tecnica, dagli istituti professionali agli Its di cui dobbiamo ridisegnare i percorsi. Ma io sogno per i ragazzi un percorso scolastico che parte dai tre anni e arriva fino alla fine della laurea triennale, perché solo così colmeremo il gap per i giovani del nostro Paese».

Nel suo ultimo libro aveva parlato anche del liceo di quattro anni.

«È una questione di cui si può discutere, ma non è la priorità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA